

IL NASCERE DELLA VITA

Giuseppe Di Ciaccia

Abbiamo visto nel filmato alcuni momenti che ci hanno permesso di visualizzare alcuni aspetti fenomenici della vita umana, cioè il suo apparire macroscopico, ciò che viene percepito ad occhio nudo. Abbiamo, ad esempio, visto insieme i primi battiti del cuore di un bambino.

Ma la vita è oltre questo confine posto dalla nostra capacità visiva. La vita è molto al di là di quanto i nostri occhi possono vedere. La vita è essenzialmente un mistero: non nel senso che non dobbiamo comprenderla, ma nel senso che per comprenderla dobbiamo contemplarla.

Essa è così densa di significato che, almeno nei primi giorni dal suo sbocciare, facilmente sfugge alla percezione della stessa mamma che tuttavia in sé alberga l'inizio di una nuova vita umana.

Proprio per la sua stessa natura, la vita, in specie quella umana, può essere spiegata solo in Colui che della vita è il Signore (cf. Sir 23, 1), con Colui che della vita è l'Amante (cf. Sap 11, 26): Dio. Ricordiano tutti il Salmo 139:

«Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra» (Sal 139, 13-15).

Dio, fondamento perpetuo di ogni vita, lo è in particolare della vita di ogni uomo, di ciascuno di noi, di me, di te, per quella specifica chiamata all'esistenza nella quale ogni uomo e ogni donna è pensata ad «immagine e somiglianza» del Creatore. «E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza". Dio creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 26-27)

È la peculiarità di ciascun uomo o donna, e per ciò stesso, anche la dignità nella quale il Creatore lo ha posto.

Pensato da Dio perché di Dio sia immagine nella storia. Come un segno della presenza di Dio nel creato visibile.

L'uomo è un'immagine di Dio, ogni uomo. Ma c'è un Uomo che di questa immagine è il prototipo, come dire, la «bella copia» di ciascuno di noi: questi è Gesù.

L'umanità del Verbo è il «modello» di umanità, contemplando la quale il Padre nel suo Amore «pensa» ciascuno di noi, chiamandoci all'esistenza, chiamandoci alla santificazione come al compimento della nostra umanità. Ognuno di noi è «pensato» dal Padre come un particolare profilo del volto di Gesù!

Egli è il «primogenito» poiché tutto è stato fatto «per mezzo di lui» (Col 1, 16).

Da qui è facile comprendere lo spessore, la sacralità, la dignità di ogni vita umana, di ciascuna, semplicemente perché è umana, cioè proprio di quella medesima natura, di quella «pasta» che il Verbo del Padre ha personalmente unito a sé.

Se così considerata, ogni vita umana, anche quella appena concepita, è chiamata all'esistenza sempre con un «perché», con un motivo, anche se ai nostri occhi può risultare ignoto.

Ma il mistero va compreso nella contemplazione!

Quanto suddetto lo diciamo di ogni uomo o donna. E ciò dal punto di vista di Dio.

Ma chiediamoci: è proprio questo anche il nostro modo di pensare, di vedere la realtà, è proprio questa anche la nostra mentalità?

Siamo solitamente pronti ad affermare che amiamo tutti: ma interrogiamoci se vi sono categorie di umanità, categorie di persone, che la nostra scarsa fede non ci permette di cogliere nella luce dell'umanità del Verbo.

Non è questa, certo, la sede per indicare quante categorie di umanità teniamo forse fuori dal nostro amore di carità. Ma al momento, per il tema che ci siamo proposti, sarà meglio soffermarci su una di esse in particolare, una tra le tante, e che tuttavia è una delle più dimenticate. Proprio per questo è più simile a Gesù. Abbiamo mai pensato che nella

nostra società, contraddittoria e solcata da una profonda crisi di identità, c'è una parte della nostra umanità, sempre più numerosa, così spesso esclusa, non considerata? Chi, infatti, è oggi più povero dell'uomo o della donna appena concepito o nelle sue prime fasi di sviluppo?

Egli è così «misero» agli occhi dei nostri contemporanei, che alcuni di noi sarebbero disposti a negargli persino il diritto di cittadinanza. A questi nostri fratelli e sorelle, non solo viene spesso negato il diritto alla vita, ma persino il diritto di essere riconosciuti.

Viene proprio da pregare, da gridare con il salmista:

«Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Sal 27, 10).

Non è certo il caso di Maria nel cui seno verginale il Figlio di Dio ha assunto un'umanità individua, è divenuto uomo. In tal modo, ha unito a sé ogni uomo. Ogni uomo e donna, in ogni fase del loro sviluppo embrionale, anche il più embrionale, semplicemente perché nel seno della Vergine il Figlio ha voluto personalmente rivivere ogni stadio evolutivo dell'uomo. Come qualsiasi altro uomo!

Di questo mistero di salvezza, Maria è la culla: è in Lei che il Figlio entra nella nostra storia, è per Lei che il Figlio diviene fratello di ciascuno di noi, anche di colui o di colei che solo ora, in questo momento, è stato concepito. È nel seno di Maria che il Figlio è divenuto zigote (così è chiamato l'uomo concepito): uno zigote del tutto singolare per il concepimento verginale, ma pur sempre zigote.

È ancora nel seno di Maria che il Figlio ha conosciuto il medesimo sviluppo embrionale che ciascuno di noi ha avuto nel seno della propria mamma: così in Maria, Gesù ha conosciuto lo stadio di morula (i primi 4 - 5 giorni dal concepimento), e come ogni altro uomo o donna in fase di blastula (nei giorni immediatamente successivi alla fase precedente) Gesù si è impiantato (così viene chiamato dai ginecologi il momento nel quale l'embrione umano viene accolto nella mucosa dell'utero che nel frattempo si era andata preparando) Gesù si è impiantato nella mucosa uterina di Maria.

Come poter separare la Madre dal Figlio? Impossibile per Maria, perché è impossibile per l'Amore. Gesù è cresciuto per l'amore accogliente della Madre, nel calore di Maria. Madre e Figlio si richiamano a vicenda, anche fisicamente, sin da queste prime fasi di sviluppo, tanto da formare una «unità» nella distinzione delle persone.

Pur nell'autonomia dei due, nella quale l'embrione si autoconstruisce secondo il programma di esecuzione iscritto nel suo proprio patrimonio genetico (genoma), tra la Madre e il Figlio è indubbia un'intercomunicazione che implica una certa interdipendenza: il Figlio invia alla Madre specifici messaggi e stimoli, come a sua volta la Madre risponde con altrettanti propri messaggi.

Dove c'è un figlio, c'è una madre. Dove c'è il Figlio dato per noi, c'è la Madre di noi.

Io sono stato concepito in quel «tu concepirai» (Lc 1, 31) con il quale l'angelo si rivolse a Maria: io sono stato concepito ad immagine di quel Concepito, Figlio della Vergine, proprio per essere Lui il prototipo di ogni uomo e donna.

Così che, se Gesù è uomo sin dal primo momento del suo concepimento, lo sono altrettanto io, ad esempio, ciascuno di noi, sin da questo stesso momento, per essere «pensato» ad immagine del Figlio.

Maria, donna contemplativa, madre adorante, vergine amante, non si è forse chiesta più di tanto, proprio perché creatura in contemplazione: la contemplazione non analizza, non viviseziona la Persona amata, ma semplicemente si «perde» nell'Amato. Questo è Maria.

Noi invece, forse privi di questo afflato contemplativo o non del tutto provvisti, abbiamo bisogno di mettere un po' il naso dentro il mistero della vita. Abbiamo bisogno di sapere, per supplire, in certo senso, quell'evento contemplativo nel quale ogni conoscenza è assunta, diviene compresa nell'amore del mistero.

Vediamo, quindi, in brevi tratti, quanto sacra sia la vita umana sin dal primo istante del suo concepimento. Dobbiamo ancora rifarci, e necessariamente, all'amore creativo di Dio, alla sua fantasia amorosa.

Dio nel suo amore infinito non sa pensare a due realtà create uguali. Avete mai visto, per esempio, due fiori della stessa specie assolutamente uguali tra loro, così che uno sia la fotocopia dell'altro? Ciò non esiste. Non può esistere perché Dio non crea con la fotocopiatrice, ma con l'amore. E il suo amore è infinito. Detta verità è il «perché» profondo, ultimo, per cui ogni uomo sin dal primo momento del suo concepimento è appunto concepito nella sua assoluta irripetibilità, unicità: egli sin da questo momento è quell'uomo particolare, individuo.

Lo testimoniano i dati della scienza, in particolare della genetica, secondo i quali l'insieme dell'informazione genetica contenuta nei cromosomi (il genoma), non solo è evidentemente di specie umana, ma anche - e ciò è più caratteristico - è esclusiva di quell'uomo o donna appena concepito.

Questa individualità biologica e genetica riconosciuta dalla scienza positiva, è un elemento di riflessione che ulteriormente conferma la presenza di un'individualità personale da riconoscersi nello stesso soggetto. Ricordiamo, infatti, che l'uomo non è costituito dall'anima e dal corpo, come se questi due elementi fossero tra loro giustapposti, ma, al contrario, egli, proprio per la stessa natura di uomo, egli è un'unità anima-corpo: unità per la quale l'anima e il corpo sono ugualmente presenti, richiamandosi a vicenda, essendo entrambi necessari e costitutivi dell'individuo umano. Mi piace qui ricordare un brano, brevissimo, tratto dal Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1711:

«Dotata di un'anima spirituale, di intelligenza e di volontà, la persona umana sin dal suo concepimento è ordinata a Dio e destinata alla beatitudine eterna».

Abbiamo lasciato Maria nella contemplazione amorosa del mistero che porta in sé, del Figlio appena concepito per opera dello Spirito Santo.

Ora, dopo questa parafrasi, torniamo a Lei per incontrare nuovamente il Figlio.

Torniamo a Lei per dirle che, oggi, la conosciamo meglio, che meglio conosciamo la sua unità con il Figlio.

Per il concepimento verginale, Gesù ha ricevuto soltanto da Maria il proprio patrimonio genetico: quindi, già sul pia-

no fisico, i tratti somatici sono vivamente rassomiglianti, come si suol dire, sono come due gocce d'acqua. Per motivi genetici, ereditari, Gesù ad esempio ha il medesimo colore degli occhi di Maria, lo stesso gioco di colori.

Una rassomiglianza «viva» per la similitudine delle loro anime, pur nella diversità delle persone, umana in Maria, divina nel Figlio.

Ogni figlio è della propria mamma. «Ma Gesù lo è del tutto singolarmente. Come Gesù è Figlio del Padre in un modo del tutto singolare, unico, così, in via analogica, è Figlio della Madre».

La verginità infatti non solo non impedisce a Maria di essere Madre, ma realizza una maternità del tutto particolare, particolarmente caratteristica: il Figlio è di Maria a pieno titolo.

Maria, modello della vergine, modello della mamma, modello di donna. Nel Figlio Maria «vede» con gli occhi della sua maternità verginale ciascuno di noi, uno per uno: per il Figlio e nel Figlio, Ella vede i suoi figli «come» il suo Figlio.

Per una sorta di «identificazione» per cui Gesù vuole essere «presente» nei più piccoli, come Lui stesso, quindi, nell'uomo o donna appena concepito e nelle sue prime fasi di sviluppo, come Gesù stesso, perché uomini o donne particolarmente esposti alla dimenticanza, all'esclusione anche violenta, come Gesù stesso. Maria è Mamma soprattutto di loro, perché così simili al Figlio suo nel quale sono figli suoi.

Nel silenzio Maria accoglie la Parola che le dice: «Quanto fai a uno solo dei più piccoli di questi miei fratelli, lo hai fatto a Me» (cf. Mt 25, 40).

A noi ora la gioia di scoprire la vocazione di rivivere Maria.